

## L'onni-debolezza dell'Amore forte di Dio

La «Parola della Croce» (1Cor 1,18) è la più alta del cristianesimo. Detto questo Dio tace, non ha più nulla da dirci: «Tutto è compiuto» (Gv 19,28-30). Sulla Croce, Gesù è la Parola compiuta... e tace.

I racconti della Passione riferiscono che i soldati e i passanti lo deridevano e bestemmiavano. Non infastidiscono tanto gli insulti, le parole blasfeme, quanto il succo della bestemmia che è nominare Dio invano. Falsificare Dio. Farsi di Dio un'immagine erronea e orrenda, appunto blasfema. A differenza di quanto siamo soliti pensare, le verità su Dio non abitano anzitutto l'intelletto, sono invece depositate nell'immaginazione. E anche le nostre battaglie spirituali per correggere le rappresentazioni deformate di Dio non riguardano tanto i concetti quanto le visioni interiori, le immagini sensibili che ci siamo fatti del divino.

Le civiltà hanno prodotto il meglio e il peggio in campo religioso. Anche la Bibbia è un lento e faticoso apprendistato per imparare a riconoscere e adorare il vero Dio.

*Più rischiosa dell'ateismo è l'idolatria.* Il primo dice che Dio non c'è e tutto finisce lì. La seconda scambia Dio con le nostre pessime proiezioni. Ne esce un florilegio di immagini negative: il dio castigatore dei nostri misfatti; il dio proibizionista geloso della felicità e dell'emancipazione delle sue creature; il dio legalista e controllore che registra ogni sgarro; il dio vendicativo e sadico che gode nel vederci soffrire; il dio del merito che spinge a eccedere per rivendicare diritti. E potremmo andare avanti... L'aspetto blasfemo che si trova in ogni idolatria è la riduzione di Dio a immagine e somiglianza degli uomini e delle loro grettezze. In fondo ad ogni idolatria c'è il tentativo di impossessarsi di Dio e farne un amuleto da gestire attraverso la propria religiosità.

La Croce è il grande esorcismo per liberarci dalle immagini diaboliche del divino che l'umanità continuamente fabbrica. La Croce è la mossa vincente di Dio per impedire che l'uomo lo manipoli e ne faccia un idolo a sua misura e a sua disposizione.

Per ripulire l'immaginario religioso dell'umanità e rivelare la sua vera immagine, Dio ha scelto *il mezzo scandaloso e paradossale della Croce*. È la pietra d'inciampo di ogni tentativo idolatrico. A prima vista, la Croce sembra essere la sconfessione dell'onnipotenza di Dio. In verità niente autorizza a dire che il Dio biblico non sia onnipotente. Nel Credo apostolico "onnipotente" è l'unico aggettivo attribuito a Dio Padre. Bisogna capire correttamente cosa significa che Dio è l'Onnipotente e per questo è necessario far riferimento al termine greco *Pantokrator* che, letteralmente, significa «Colui che tiene tutto in mano», dunque non che schiaccia tutto sotto la pressione della sua potenza, ma che fa essere tutte le cose e le sostiene amorevolmente nell'essere.

Dunque, Dio è *il contrario dell'impotenza*, ma è anche *il contrario dell'onnipotenza mondana* concepita come tirannia, prepotenza e, dunque, violenza. L'onnipotenza di Dio è ben lontana dai deliri di onnipotenza di alcuni prototipi negativi dell'umanità che i racconti della Passione ci fanno scorrere davanti agli occhi, come Pilato o Erode o Caifa, rappresentanti di una interpretazione deviata del potere. Se osservati da vicino, poi, questi personaggi risultano tutt'altro che onnipotenti in quanto non riescono a dominare il loro istinto di potenza, anzi sono prigionieri della presunzione di essere onnipotenti. Basti pensare a Pilato che dice a Gesù di avere il potere di metterlo in libertà e il potere di metterlo in croce. Gesù gli rammenta che non avrebbe alcun potere su di lui se ciò non gli fosse stato dato dall'alto (Gv 19,10).

Rispetto a certi criteri umani di onnipotenza, certamente Dio è impotente o non onnipotente. Non è comunque prigioniero o succube della sua divina potenza. Dio tiene in mano tutto, dunque anche la sua onnipotenza e questo appare chiaramente nella Passione. Gesù accetta di essere ridotto a "oggetto", una sorta di giocattolo nelle mani dei violenti, e si lascia posizionare dove vogliono loro, cioè sulla croce. Ma quello se

sembrerebbe un umiliante fallimento, in realtà, è lo stratagemma che Dio ha inventato per non farsi cacciare fuori dal mondo. Accettando la collocazione sulla croce, nella persona del Figlio, Dio *si fa volontariamente debole perché solo così potrà rimanere nel cuore del mondo*, al fianco di tutti i crocifissi della storia, e aiutarci. Dio guadagna spazio nel mondo non in virtù della sua onnipotenza, ma attraverso l'impotenza di un innocente giustiziato dalla violenza e dalla prepotenza degli uomini che si immedesima nel dramma della storia umana e ne diviene l'attore decisivo.

Ci diventa più chiaro il senso di quella frase di san Paolo quando dice: «ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,25). Gesù è forte perché si carica del peccato del mondo, reagisce alla violenza con la non-violenza, alle false accuse su di lui con la compostezza della verità, agli insulti con il silenzio, agli oltraggi con la pazienza, all'arroganza con la mitezza, all'odio con il perdono.

Il Dio che appare in Gesù è veramente onnipotente in quanto sa rinunciare liberamente a una certa forma di potenza che gli sarebbe comunque possibile. Quando Pietro sfodera la spada per difendere l'Amore con la violenza, Gesù perentoriamente lo ammonisce: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?» (Mt 26,52).

Un amore che volesse imporsi con la forza tradirebbe sé stesso, diventando qualcos'altro che amore non è. L'amore è impotente a vincere con il suo contrario, cioè con la violenza. *L'Amore non s'impone*, sarebbe una violazione inaccettabile della libertà. Un amore costretto a forza è il tradimento e l'annientamento dell'amore, e questo non appartiene a Dio. L'amore imposto è un'impostura. Se Dio fosse la dittatura del bene, questo sarebbe un male assoluto. Sappiamo, infatti, come un bene imposto si tramuta presto in una ribellione.

La stoltezza della Croce ci garantisce che l'onnipotenza di Dio non è una sorta di macchina da guerra che invade l'uomo. Dio non si impossessa dell'uomo; nei vangeli di "possessione" si parla solo nel caso del diavolo. Gesù, rivolgendosi al giovane ricco per invitarlo a seguirlo, usa il «se vuoi» e non il «tu devi» (Mt 19,21). Come è stato in precedenza per il profeta Elia al quale Dio non si è presentato con l'irruenza del vento, il fragore del terremoto o le vampe del fuoco, ma con «la voce di un silenzio sottile» (cfr. 1Re 19,11-13).

Delicatezza dell'amore divino per l'uomo! Capiamo, finalmente, come mai nella storia l'onnipotenza di Dio si manifesta come onnidebolezza: l'amore vince sempre, ma non seducendo la libertà umana con la sua forza, piuttosto attraendola con la sua irresistibile gratuità.

Dio è *impotente a tradire il suo amore* e, in questo modo, dimostra la sua onnipotenza. Accetta che diventi un amore debole o, meglio, non onnipotente secondo i criteri mondani. Solo così l'amore di Dio rimane onnipotente secondo la vera immagine divina del potere.

Ci diventa più chiaro allora come l'onnipotenza di Dio non sia paragonabile all'onnipotenza di un temibile tiranno. È l'onnipotenza del Padre. È l'onnipotenza dell'Amore. Tratteniamo di questo Venerdì Santo il criterio anti-idolatratico fondamentale che «l'amore non è uno tra gli attributi di Dio, ma tutti gli attributi di Dio sono attributi dell'amore» (François Varillon). Dio è onnipotente? Sì, ma l'onnipotenza di Dio si capisce retamente solo come onnipotenza d'amore del Padre. Dio è giusto? Sì, tuttavia la giustizia di Dio non si può comprendere come la giustizia di un giustiziere, ma come la giustizia di un amore assoluto che giustifica, cioè redime, santifica e rende giusti.

Compiremo fra pochi minuti il gesto pubblico di portare la Croce e la Reliquia del Preziosissimo Sangue per le strade della nostra città. È un atto solenne, ma anche debole perché esposto alla possibile incomprendimento, al fraintendimento e persino alla derisione. Cristo rimane segno di contraddizione, ieri, oggi e sempre. Si mischieranno nelle fila del corteo processionale persone diverse per cultura, esperienze di vita, sensibilità

etica, presumo anche per convinzioni religiose. Credo che un sentimento basilare accomuni tutti: la venerazione per l'immagine del Cristo in croce che, impotente, disarmo ogni tentativo di deformare l'immagine vera di Dio e violare la sacralità dell'uomo.

Cammineremo insieme dietro ai segni della Passione: la Croce e il Sangue. I credenti ripensino al loro compito di annunciare il vero volto di Dio e discernere le immagini religiose per verificare se sono distorte o autentiche. Le immagini sono sorgenti profonde, quelle torbide avvelenano la vita, quelle limpide hanno il potere di rigenerarla.

Tutti insieme, credenti e laici che si sentono comunque al loro posto dietro la Croce, testimoniamo pubblicamente che *l'amore debole è l'atto di resistenza più potente* contro il prepotere delle ingiustizie e rappresenta l'arma etica da impugnare ogni giorno a pieno diritto per rendere più umani i nostri tempi.